

SCUOLA DI BIBLISTICA • PUBBLICAZIONI

Il canto del mare di Miryàm

Trattato

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Es* 15:1a è detto che “Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore”¹; da 1b fino a 18 segue il testo del cantico, che però non è qui chiamato *shir* (שִׁיר) ma *shiràh* (שִׁירָה)². Questa *shiràh* è scritta in poesia e canta liberazione degli ebrei dall'inseguimento degli egiziani³. Essendo scritta in ebraico biblico arcaico, questa ode è molto più antica del racconto in prosa, il quale si trova in *Es* 14:21-30. La forma e il contenuto di questa *shiràh*, attribuita a Mosè (e ai figli d'Israele), rispecchia l'immaginario della mitologia cananea in cui il dio Baal vince il caos primordiale rappresentato dalle acque impetuose, ristabilendo l'ordine. Del tutto spogliato dagli elementi mitici dell'epopea ugaritica, nel canto ebraico del mare, Yhvh impiega gli elementi naturali del vento e dell'acqua quali armi contro i nemici egiziani. Nell'immaginario dell'epopea Baal vince le acque, mentre nella *shiràh* biblica Yhvh usa proprio le acque come arma. Un punto di connessione lo troviamo al v. 3 di *Es* 15: “Il Signore è un guerriero”, nel testo ebraico *Yhvh ish milkhamàh* (יְהוָה אִישׁ מִלְחָמָה), “Yhvh [è] uomo [di] guerra”, che la *LXX* greca rende con κύριος συντρίβων πολέμους (*kýrios syntribon polèmus*), “Signore distruggente guerre”. In quanto guerriero, lo si sottintende munito di spada, il che lo oppone al nemico egiziano che al v. 9 dichiara con sicumera, riferendosi agli ebrei: “Sguainerò la mia spada, la mia mano li sterminerà”. “Ma tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde” (v. 10). Le acque portate dal vento hanno la meglio sulla spada.

Tornando a *Es* 15:1a, la cantica è attribuita a Mosè, ragion per cui è spesso chiamata “canto di Mosè”. Scritta in poesia, occupa i vv. 1b-18. Subito dopo ne è fatto un riassunto in prosa al v. 19: “Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare⁴, e il Signore fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli

¹ Tutte le citazioni bibliche in questo trattato sono tratte, se non altrimenti specificato, dalla versione biblica della *Nuova Riveduta*.

² Il termine שִׁירָה (*shiràh*) è un sostantivo femminile. È un canto femminile la *shiràh* di *Is* 23:15.

³ Si veda, al riguardo, [L'attraversamento del mare](#).

⁴ Va ricordato che gli ebrei chiamavano “mare” (in ebraico *iàm*, יָם) qualsiasi specchio d'acqua.

d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare”. Questo compendio in prosa presenta una differenza rispetto ai versetti 1 e 4 del brano in poesia:

Es 15:1,4,19 – Traduzione letterale dal testo ebraico			
1	“Cavallo e cavalcante esso gettò nel mare”	“ Entrò cavallo faraone con carro di lui e con cavalieri di lui nel mare”	19
4	“Carri di faraone ed esercito di lui scagliò nel mare”		
Yhvh precipita in acqua i cavalieri, i cavalli e i carri egiziani		I cavalieri, i cavalli e i carri egiziani entrano in acqua	
Scritto in poesia		Scritto in prosa	

Esodo 15, TILC.	
<p>¹ Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo inno in onore del Signore: «Voglio cantare al Signore, ha ottenuto una vittoria strepitosa: cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare! ² Il Signore è mia difesa, mia potenza. Egli mi ha salvato. È lui il mio Dio, lo voglio ringraziare; è il Dio di mio padre, lo voglio esaltare. ³ Il Signore è un guerriero: “Signore” è il suo nome! ⁴ I carri da guerra e l’esercito egiziano, li ha sommersi nelle acque, i soldati migliori annegarono nel mare. ⁵ Le onde li ricoprirono: sono andati a fondo come pietre. ⁶ Potente e terribile è la tua mano, Signore, la tua destra spezza il nemico. ⁷ Sei grande, Signore, distruggi i tuoi avversari; scateni il fuoco della tua ira: li divora come paglia. ⁸ È bastato un tuo soffio: le acque si sono ammassate, le correnti si sono alzate come un argine, le onde si sono fermate in mezzo al mare. ⁹ Il nemico si vantava e diceva: “Li inseguirò, li raggiungerò, li attaccherò, li sterminerò, ci sarà bottino per tutti; alzerò la spada, mi impadronirò di loro!” ¹⁰ Ma tu hai soffiato su di loro e il mare li ha ricoperti, sono sprofondati come piombo in acque profonde. ¹¹ Signore,</p>	<p>chi è come te fra tutti gli dèi? Chi è come te santo e potente? Chi può compiere imprese come le tue? ¹² Hai steso la tua mano, e la terra ha inghiottito i tuoi nemici. ¹³ Hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi alla terra che volevi ti fosse consacrata. ¹⁴ I popoli vicini hanno udito e tremavano di paura; lo spavento è piombato sui Filistei. ¹⁵ I capi di Edom sono atterriti, i potenti di Moab sono presi da paura, tremano gli abitanti di Canaan. ¹⁶ Spavento e terrore s’abbattono su di loro. Scateni la tua forza, restano come pietre senza parola, finché sia passato il tuo popolo, Signore, quel popolo che hai creato. ¹⁷ Lo conduci e lo fai stabilire sulla tua montagna, nel luogo che tu, Signore, hai scelto come tua casa, nel tempio che le tue mani hanno costruito. ¹⁸ Il Signore è re in eterno e per sempre!». ¹⁹ Gli Israeliti avevano camminato all’asciutto in mezzo al mare. E quando i cavalli del faraone, i suoi carri da guerra e i suoi cavalieri li inseguirono dentro al mare, il Signore fece tornare su di essi le onde. ²⁰ Allora la sorella di Aronne, Miriam la profetessa, prese in mano un tamburello⁵, e le altre donne si unirono a lei. Esse suonavano i tamburelli⁶ e danzavano in cerchio. ²¹ Miriam cantò davanti a loro questo ritornello: «Cantate al Signore! Ha ottenuto una vittoria strepitosa, cavallo e cavaliere, li ha gettati in mare!».</p>

⁵ Nel testo ebraico *tof* (תוף), il cui plurale è *tuppim* (תופים), che troviamo subito dopo. *NR* traduce il sostantivo ebraico con “timpano”, G. Diodati lo tradusse “tamburo”, la vecchia *CEI* “timpano” e la nuova “tamburello”, le due *TNM* “tamburello”. Il termine *tof* è onomatopeico: riproduce con voce umana il suono dello strumento musicale. Introdurre qui in *Es* sia il timpano o sia il tamburello è un anacronismo, perché entrambi appaiono solo in epoca romana. Il *tof* doveva essere costituito da uno strumento percosso a mano ottenuto con una pelle animale tesa su un piccolo telaio. Era usato specialmente dalle donne, che lo percotevano per accompagnarsi nel canto e nella danza. – Cfr. *Gdc* 11:34; *ISam* 18:6.

⁶ Vedi nota n. 12.

Figura in terracotta di una donna che suona un tamburo a mano. Ritrovamento nei pressi di Haifa, Israele. Datazione probabile: 9°-8° secolo a. E. V.. Disegno.



Donna che suona un tamburo a mano. Statuetta in terracotta (base 14,8 cm, altezza 21,8 cm). Datazione probabile: 8°-7° secolo a. E. V.. Provenienza non indicata. Semitic Museum, Harvard University.

Dopo il breve riassunto in prosa del v. 19, il v. 20 introduce sempre in prosa l'inno in poesia di Miryàm, che troviamo in 21b e che sembra fare da eco al primo canto:

CANTO DEL MARE	CANTO DI MIRYÀM
“Io canterò al Signore, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere”	“Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere”
<i>Es 15:1b</i>	<i>Es 15:21b</i>
<p>אֲשִׁירָה לַיהוָה כִּי־גָאֵה גָאֵה סוּס וְרֹכֵבוֹ רָמָה בַּיָּם <i>ashìrah layhvh ki-gaàh gaàh sus verochvò ramàh vayòm</i> canterò a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò, cavallo e cavalcante esso gettò nel mare</p>	<p>שִׁירוּ לַיהוָה כִּי־גָאֵה גָאֵה סוּס וְרֹכֵבוֹ רָמָה בַּיָּם <i>shìru layhvh ki-gaàh gaàh sus verochvò ramàh vayòm</i> cantate a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò, cavallo e cavalcante esso gettò nel mare</p>

A parte la variante **canterò** e **cantate**, il **testo** è del tutto uguale. Questo è costituito da uno stico diviso in due emistichi: 1) “**canterò/cantate a Yhvh perché [innalzare] s'innalzò**” e 2) “**cavallo e cavalcante esso gettò nel mare**”. Il secondo emistico completa il primo⁷. Ora, siccome è consuetudine dello stile biblico-ebraico⁸ dare il nome ad un componimento avvedendosi delle sue prime parole⁹, lo stico potrebbe essere il titolo stesso del brano poetico. Sorge quindi legittima la domanda: si tratta di due canti, uno di Mosè e l'altro di Miryàm, oppure si tratta di un unico canto? E, se sì, si affaccia un'altra domanda, che non è insidiosa: chi scrisse il canto del mare? Se guardiamo alla collocazione del cantico, sembra che il canto di Miryàm sia una eco a quello di Mosè:

<i>Es 15:1a</i>	“Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al Signore:”
<i>Es 15:1b-18</i>	Testo del canto del mare
<i>Es 15:19a</i>	“Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico”
<i>Es 15:20,21</i>	“ Allora Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. E Maria rispondeva : «Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere»”

“**Allora**”: il testo ebraico ha semplicemente וַתִּקַּח מִרְיָם (vattiqqàkh Miryàm), “e prese Miryàm” ... il *tòf* in mano e ...”; “**rispondeva**”, תָּעַן (*tàan*): il verbo עָנָה (*anàh*), “rispondere”, deriva da una antica radice che propriamente indica il prestare attenzione, situazione in cui la “risposta” è costituita da una reazione in risposta a ciò che si vede e ha attirato l'attenzione. Come uso particolare il verbo è usato quando si comincia a parlare, specialmente per *cantare* e testimoniare. Ne abbiamo un esempio in *Sl 119:172*, in cui il salmista dice: “La mia lingua celebrerà [תָּעַן (*tàan*)] la tua parola”. – Si veda di seguito il lessico biblico-ebraico-caldaico alla voce עָנָה (*anàh*).

⁷ Per le peculiarità della poesia biblica si veda [La poesia biblica](#).

⁸ Stile semitico, in verità. Come esempio possiamo richiamarci alla babilonese (quindi semitica) *Epopea di Gilgamesh*, chiamata nell'antichità *Colui che ha visto tutto*, che sono le parole con cui inizia l'epopea. Gli ebrei mantennero questa consuetudine.

⁹ Ciò è evidente nei nomi ebraici dei libri biblici, che come titolo hanno le prime parole del libro stesso.

כָּנַח	799	HEBREW AND ENGLISH
<p>a) Pr. Ex. 15, 21 and Miriam sang unto them; Vulg. <i>præcinebat</i>. 1 Sam. 18, 7. Ezra 3, 11. With כָּנַח to sing of any one, to celebrate in song, 1 Sam. 21, 12. 29, 5. Num. 21, 17. Ps. 147, 7. In all these passages the LXX have $\epsilon\acute{\xi}\alpha\rho\chi\omega$, implying to strike up, to begin to sing. Comp. Piel.</p>		<p>LEXICON OF THE OLD TESTAMENT, INCLUDING THE BIBLICAL CHALDEE.</p>

In *Es* 15:21 gli ebrei alessandrini tradussero l'ebraico כָּנַח (*tàan*) nel greco della *Settanta* con $\epsilon\acute{\xi}\eta\rho\chi\epsilon\nu$ (*ecsèrchen*). Il verbo impiegato è $\epsilon\acute{\xi}\acute{\alpha}\rho\chi\omega$ (*ecsàrcho*), di cui il vocabolario Rocci dà questa definizione: “Comincio; do principio; inizio, talora sono il primo, precedo”, poi cita tra l'altro il canto¹⁰. La stessa identica forma $\epsilon\acute{\xi}\eta\rho\chi\epsilon\nu$ (*ecsèrchen*) la troviamo nella *LXX* nell'apocrifo¹¹ *Giuditta*, in 15:14: “Giuditta intonò questo canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele e tutto il popolo accompagnava a gran voce questa lode” (nuova *CEI*). La forma verbale *ecsèrchen* è espressa alla terza persona singolare dell'imperfetto indicativo attivo: “iniziava a (cantare)”.

Ridimensionate le facili traduzioni, pur traducendo più correttamente “e prese Miryàm ... il *tòf* in mano e ... cantò/celebrò”, il canto della donna sembra essere successivo a quello di Mosè. Va tuttavia osservato che non sarebbe l'unica volta in cui viene attribuito a un uomo il merito per la composizione di una donna. Noi abbiamo la redazione finale di *Esodo*, stilata da un uomo, ma un rotolo tra quelli ritrovati presso il Mar Morto (chiamato *Pentateuco rielaborato*) presenta una versione del canto del mare che viene attribuita a Miryàm. I frammenti ritrovati sono stati catalogati come 4Q364 e 4Q365¹². – Cfr. George J. Brooke, *Power to the Powerless - A Long-Lost Song of Miriam*, *Biblical Archaeology Review* 20 (1994), 62–65; per la pubblicazione: Sidnie A. White, *4Q364 and 365: A Preliminary Report*, in *The Madrid Qumran Conference*, editori J. Trebolle Barrera, L. Vegas Montaner, *Studies in the Text of the Desert of Judah* 11.

Che il canto del mare sia sorto da Miryàm è conforme alla consuetudine ebraica, documentata nella Bibbia, che alle donne era affidata la celebrazione delle vittorie di Dio con canti, strumenti musicali e ballo, custodendo così la storia di Israele.

Un importante esempio lo abbiamo in *Gdc* 5:1: “In quel giorno, Debora cantò questo cantico con Barac” (*NR*). Nel testo ebraico è scritto *tàshar* (רָשָׁר), “cantò”, che non solo è nella forma al femminile ma è anche singolare. Verrebbe da pensare che “e Barac” – *uvaràq* (וּבָרַק) – nel testo ebraico sia un'aggiunta per associarvi un uomo e che “con Barac” (*NR*), “con Barak” (nuova *CEI*), “insieme a Bàrac” (ambidue *TNM*) siano degli aggiustamenti per giustificare il singolare “cantò”, che rimane

¹⁰ Lo stesso verbo $\epsilon\acute{\xi}\acute{\alpha}\rho\chi\omega$ (*ecsàrcho*) fu scelto da Aristotele per indicare in *Poetica* 1449a l'inizio e l'intonazione del canto.

¹¹ Sebbene non canonico, il libro di *Giuditta* fa parte della letteratura ebraica extrabiblica; in ogni caso fa comunque testo per ciò che riguarda l'uso del greco biblico.

¹² La sigla 4Q sta per grotta n. 4 di Qumràn.

comunque al femminile. *TILC* traduce addirittura il verbo al plurale: “Dèbora e Barak, figlio di Abinoàm, si misero a cantare”. I dubbi svaniscono poco dopo, in 5:3: “Ascoltate, o re! Porgete orecchio, o prìncipi! Al Signore, sì, io [אנוכי (*anochi*)¹³] canterò [אֲשִׁירָה (*ashìrah*)], salmeggerò [אֲזַמֵּר (*asamèr*)]” (*NR*); qui oltre ai verbi di nuovo al singolare, abbiamo un chiaro “io”.

Debora

“In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot” (*Gdc* 4:4, *NR*). Donna sposata? Con un tale Lappidot? Qualche dubbio viene: la Bibbia non parla mai del marito. Ma, soprattutto, è l'espressione ebraica che ci fa riflettere: אִשָּׁת לַפִּידוֹת (*èshet lapidòt*), che potrebbe significare “donna di lampi”. Pare proprio che qui la Bibbia faccia un gioco di parole, dato che Barac in ebraico significa “fulmine” (בָּרַק, *baràq*). Lei aveva lampi di genio e lui colpiva. La mente e il braccio, diremmo noi. Se poi *lapidòt* era davvero il marito, dobbiamo dire che Dio lo mette del tutto da parte e dà direttamente a Debora l'autorità di agire. Coloro che insistono che le donne debbano lasciare ai mariti le azioni spirituali e mantenere la loro posizione relegata alla casa, potrebbero prendere in considerazione l'esempio di Debora.

Incontriamo Debora nel periodo dei Giudici, prima della monarchia, nel resoconto di una battaglia. Lei fu una vera eroina del popolo d'Israele. I soliti maschilisti dicono che Dio utilizzò una donna solo perché nessun altro era disponibile. Eppure, c'era il valoroso Barac. Ma la grandezza di Debora era tale che lui non si sentiva di far nulla senza di lei.

Debora era una profetessa. Nessuno degli altri giudici ebbe tale titolo. Non è proprio il caso di girarci attorno: questa donna era davvero grande. *Gdc* 2:18 ci dice: “Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; poiché il Signore aveva compassione dei loro gemiti a causa di quelli che li opprimevano e angariavano”. “In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora” (*Gdc* 4:4). “Lei sedeva sotto la palma di Debora . . . e i figli d'Israele salivano da lei per le controversie giudiziarie. Debora mandò a chiamare Barac . . . e gli disse: «Il Signore, Dio d'Israele, non ti ha forse dato quest'ordine: Va', raduna sul monte Tabor e prendi con te diecimila uomini dei figli di Neftali e dei figli di Zabulon. Io attirerò verso di te, al torrente Chison, Sisera, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo darò nelle tue mani?». Barac le rispose: «Se vieni con me, andrò; ma se non vieni con me, non andrò». Debora disse: «Certamente, verrò con te; però, la via per cui cammini non ti porterà onori; perché il Signore darà Sisera in mano a una donna». E Debora si alzò e andò con Barac a Cades. Barac convocò Zabulon e Neftali a Cades; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora salì con lui”. – *Gdc* 4:5-10.

La narrazione biblica mette sottilmente in contrasto l'esitazione di Barac con lo zelo e la prontezza di Debora. La profezia fatta da Debora annuncia poi che Sisera, il nemico, sarà consegnato nelle mani di una donna e non di Barac. Questa è una modifica di una precedente profezia fatta da Dio stesso e che Debora aveva rammentato a Barac. - Cfr. *Gdc* 4:6,7.

Ci fu la vittoria, festeggiata con un cantico. Questo cantico occupa tutto il cap. 5 di *Gdc*. Il v. 1 dice: “In quel giorno, Debora cantò questo cantico con Barac”. Sebbene cantassero insieme, parte del cantico è in prima persona, segno che l'aveva composto Debora: “I capi mancavano in Israele;

¹³ La forma per “io” אנוכי (*anochi*) è più forte della forma semplice אני (*ani*).

mancavano, finché non venni io, Debora, finché non venni io, come una madre in Israele” (*Gdc* 5:7). Il cantico di Debora attribuisce a Dio tutto il merito per la vittoria.

Più sopra abbiamo già menzionato il caso di Giuditta, che sebbene si trovi in un libro non canonico documenta che nell’antica Israele le donne cantavano, danzavano e facevano musica anche per l’intera comunità, condividendo le loro doti. Non stupisce quindi che in *Es* 15 Miryàm prenda l’iniziativa e dica agli ebrei: “Cantate al Signore” (15:21, *NR*). Lei usa proprio l’imperativo maschile



shìru (שִׁירוּ), “cantate”. È Miryàm che guida il canto e sprona uomini e donne a seguirla.

In *Ger* 31:4 Dio promette a Israele: “Io ti ricostruirò, e tu sarai ricostruita, vergine d’Israele! Tu sarai di nuovo adorna dei tuoi tamburelli, e uscirai in mezzo alle danze di quelli che gioiscono” (*NR*). Anche qui, nella metafora, abbiamo una donna che danza e fa

musica. – Incisione di Gustave Doré.

Ci sono altre considerazioni sul testo biblico che mostrano che quello di Miryàm non fu un canto antifonale in risposta a quello comunemente attribuito a Mosè:

<i>Es</i> 15:1 – Testo originale ebraico
<p>אָז יָשִׁיר־מֹשֶׁה וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶת־הַשִּׁירָה הַזֹּאת לַיהוָה וַיֹּאמְרוּ לְאָמֵר אֲשִׁירָה לַיהוָה <i>às yashir-moshèh uvenè ysraèl et-hashirà hasòt layhvh vaymrù lemòr ashìrah layhvh</i> allora cantava-Mosè e figli di Israele la cantica la questa a Yhvh e dissero per dire: Canterò a Yhvh</p>
<p>Nel brano in prosa è detto che Mosè e gli ebrei cantarono, ma non viene detto che cantarono ‘il suo canto’ (quello di Mosè), ma la cantica la questa, la quale inizia subito dopo in poesia, con il verbo al singolare Canterò. Come minimo, il testo non è chiaro nell’attribuzione della cantica. Va comunque notato che “Canterò a Yhvh” appare come titolo del canto del mare e che al v. 21 è Miryàm a dire: “Cantate a Yhvh” – שִׁירוּ לַיהוָה (<i>shìru layhvh</i>) –, usando l’imperativo.</p>

Ci sono poi tre elementi che indentificano come femminile il canto del mare: il canto, la danza e il piccolo strumento a percussione¹⁴. Questi appaiono nella Bibbia associati a donne¹⁵:

- “Iefte tornò a casa sua a Mizpa, ed ecco, sua figlia gli uscì incontro suonando il tamburello e danzando!”¹⁶ (*Gdc* 11:34, nuova *TNM*);
- “Mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli” (*ISam* 18:6, nuova *CEI*);

Di Giuditta abbiamo già detto, è tuttavia utile leggere l’intero capitolo 15 e 16:1 dell’apocrifo a lei intitolato, ricordando se sebbene non appartenga al canone biblico è comunque una testimonianza degli usi e costumi ebraici.

¹⁴ Questi tre elementi (canto, strumento musicale e danza) rappresentano una tradizione femminile distinta.

¹⁵ Le donne non vanno in battaglia, ma sono loro a celebrare il ritorno dei guerrieri.

¹⁶ Qui il canto possiamo darlo per sottinteso: non possiamo immaginare una ragazza muta che danza e suona semplicemente, senza proferire parola.

Dal punto di vista musicale, i musicologi si sono presi la briga di esaminare il vocabolario degli strumenti musicali (tra l'altro ricco di termini musicali) menzionati nella Bibbia ebraica e hanno suddiviso gli strumenti in quattro categorie¹⁷. Il *tof* (תוף), usato da Miryàm e menzionato in *Es* 15:21, appartiene alla quarta categoria, quella dei membranofoni, e a quanto pare sembra sia stata la forma più antica tra gli strumenti musicali. – Nell'immagine la figurina - alta 10,5, portata alla luce in un ritrovamento archeologico - raffigurante una donna che suona il *tof*.



Nell'indagine biblica sulla musica strumentale sono stati individuati una trentina di strumenti musicali¹⁸. A parte il caso di Davide che suona l'arpa o la cetra (*ISam* 16:16,23), il genere sessuale dei suonatori è indicato solo per i *tuppim* (תופים), i “tamburelli”: erano le donne ad usarli per accompagnarsi nel canto e nella danza. Il *Sl* 68:25 così presenta il corteo nel Tempio: “Precedevano i cantori, dietro venivano i suonatori, in mezzo le fanciulle che battevano i tamburelli [תופפות] (*tofefòt*), “tamburellanti”, al femminile¹⁹].” – *NR*, nel testo ebraico il passo è al v. 26.

Così come mostrano che il *tof* era uno strumento musicale femminile, le indicazioni bibliche presentano la danza²⁰ unita al canto come attività pure femminile.

מה־תִּקְוֹזוּ בְּשׁוּלְמִית כְּמַחְלַת הַמְּתַנְנִים
mah-tekhesù bashulamit kimkholàt hamakhanàym
 cosa-ammirate nella sulamita in [la] danza delle due schiere?

Il potente atto di Dio al Mare dei Giunchi²¹ in favore di Israele viene celebrato e cantato da una donna, Miryàm, sorella maggiore di Mosè, donna di primo piano.

¹⁷ 1) strumenti a corda; 2) strumenti a fiato; 3) strumenti produttori suoni (come le campane); 4) strumenti a percussione.

¹⁸ Tra questi, strumenti a corda: arpa, cetra, liuto; strumenti a fiato: corno, flauto, tromba, zampogna; strumenti a percussione: cembalo, sistro, tamburello (*tof*); campane. – Si veda anche [La musica nell'antica Palestina](#).

¹⁹ Nella *LXX* greca, in cui il passo è in *67:26*: ἐν μέσῳ νεανίδων τυμπανιστριῶν (*en mèsō veanìdon tympanistriṓn*), “in mezzo [le] giovani suonatrici di timpano”. Il vocabolo τυμπανίστρια (*tympanìstria*) è femminile e indica una suonatrice.

²⁰ “Davide che danzava e saltava” (*ICron* 15:29, *NR*) è in realtà nel testo biblico ebraico דָּוִד מְרַקֵּד וּמְשַׁחֵק (*david meraqir umesakhèq*), “Davide saltellante e ridente”.

²¹ Il “mar Rosso” (*NR*) di *Es* 15:4 è in realtà lo יַם־סוּף (*yàm suf*), “mare di giunco”. – Per la trattazione del miracolo si veda [L'attraversamento del mare](#).